Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLII / N. 103 / Mercoledì 14 aprile 1965

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

25 aprile e 1° maggio diffusioni eccezionali

Per il Ventennale Parma diffonderà 20.000 copie

La Federazione comunista e gli «Amici dell'Unità» di PARMA si sono proposti di realizzare per domenica 25 aprile il raddoppio della diffusione domenicale raggiungendo le 20.000 copie. Per raggiungere tale obiettivo è stata indetta fra le Sezioni una gara di emulazione perchè il 25 aprile l'Unità sia portata anche alle famiglie che non leggono abitualmente il nostro giornale. La Sezione LEPORATI diffonderà 600 copie, la Sezione di SORAGNA diffonderà 200 copie in luogo delle normali 60. I compagni di Parma intendono così andare avanti sullo slancio di attività e di iniziativa che li ha portati, fra l'altro, a raggiungere il 101,96 dell'obiettivo della campagna abbonamenti normali e il 100% degli abbonamenti per il Ventennale.

Fino a mezzanotte in atto lo sciopero nazionale

No di Moro: treni fermi

Ferrovieri e governo

IL PREMIO «fuoribusta» agli alti funzionari delle Ferrovie di Stato non è una buccia di banana sulla quale il governo sia inavvertitamente scivolato. Solo La Malfa può credere allo sdrucciolone. Infatti fa uno strano rimprovero al ministro dei Trasporti. In nome di quella equità nei sacrifici che il segretario del PRI predica per la stabilizzazione capitalistica, i quattrini andavano negati non soltanto ai ferrovieri, ma anche agli alti dirigenti ferroviari.

Però i dirigenti li hanno avuti. Perchè? Tentativo di corruzione per creare una casta privilegiata? Estinzione di un debito, con un premio antisciopero per uno sciopero rientrato? La motivazione ufficiale è un'altra. Si tratterebbe di un compenso straordinario per il contributo fornito al piano di ammodernamento delle FS. Evidentemente i ferrovieri semplici, dopo aver salvato gli impianti nel '45, non han più fatto nulla per l'azienda.

In questa scelta sta forse la vera spiegazione. Da quel piano di ammodernamento, puramente quantitativo, si è passati al progetto qualitativo di riforma, che domani dovrebbe venire definito dalla Commissione Nenni. E questo progetto nasce da una visione privatistica della politica dei trasporti e della riforma delle FS. Una visione che, se può venir definita *tecnocratica* se si pensa a chi la propugna, va chiamata *imprenditoriale* se si pensa a chi ne beneficerà. Tratti distintivi ne sono il cosiddetto «taglio dei rami secchi», cioè quasi settemila chilometri di strade ferrate; il passaggio a gestione privata di officine e servizi; la riduzione degli organici sia per i «tagli» sia per il «riordinamento». Come se non bastassero i favori che l'azienda ferroviaria di Stato concede ai privati (lo sconto praticato dalla Finsider sulle lamiere per la FIAT è maggiore di quello sulle rotaie per le FS). Sotto la bandiera dell'*efficienza*, le Ferrovie si apprestano pertanto a restituire ai privati una parte dell'azienda che si vuol «snellire». Quel che sta accadendo con le pubbliche aziende di trasporto nel Lazio, diventerebbe così una corsa alle concessioni private su numerose linee, a ulteriore vantaggio della gomma e a detrimento della rotaia. La rotaia infatti è lo Stato, la gomma sono FIAT, Pirelli, Italcementi.

SOTTO la bandiera dell'*efficienza*, le FS stanno anticipando un parziale ritorno ai privati, con una politica aziendale che è identica a quella dei privati. Le trasformazioni capitalistiche in corso sotto il pungolo della congiuntura avvengono nelle stesse forme alla Montecatini e nelle FS. L'attacco all'occupazione e ai salari, al potere contrattuale e alle libertà sindacali, ha caratteristiche analoghe. Analoghi sembrano i modi dello sfruttamento e la ricerca del profitto. Così un'azienda di Stato che serve operai e padroni, per rinnovarsi pompa solo dagli operai (dipendenti e viaggiatori). E' come quando si dice che la riforma ospedaliera si può fare soltanto a spese della riforma pensionistica.

E' sotto questa luce che vanno valutati i problemi economici e normativi tuttora irrisolti nelle FS. Il premio ai funzionari ha soltanto riproposto l'argomento, dimostrando che il conglobamento non era la panacea; che le lotte condotte dalla CGIL erano giuste; che senza lotta passa la linea avversaria, tecnocratica o imprenditoriale che essa sia. E dai ferrovieri viene una nuova pressione che raccoglie il malcontento diffuso fra tutti gli statali, dopo un anno di blocco della spesa pubblica per i lavoratori e di finanziamenti pubblici per il padronato. Un caso clamoroso si era avuto fra i postelegrafonici i quali avevano scioperato perchè il ministero, applicando il conglobamento delle retribuzioni senza il riassetto delle funzioni, aveva tagliato gli stipendi con la pretesa di un superlavoro gratis. Ieri c'è stata la protesta alla Corte dei Conti, dove i «fuoribusta» hanno esasperato gli impiegati facendoli scendere in piazza. Nelle Belle Arti, mentre il solito ignoto sfregia i capolavori, si sciopera perchè il personale è scarso. Gli stessi ferrovieri hanno scioperato in alcuni compartimenti, dove la riforma silenziosa decurta gli organici e le squadre. Poi ci sono gli accordi rimangiati, la propaganda sindacale censurata; c'è l'attacco forsennato contro gli scioperi dei ferrovieri come dei gasisti come dei telefonici.

SI VORREBBE che gli statali attendessero quieti la riforma burocratica, collaborando ad essa soltanto per accettarne le spese ed accrescerne il rendimento. Si vorrebbe una bella ingiunzione alla De Gaulle, un bell'arbitrato alla Taft-Hartley, una bella sentenza della Cassazione, che impedissero le lotte dei ferrovieri, ai quali il centro-sinistra non ha ancora annullato le punizioni per gli scioperi politici; ai quali il ministero lascia che si decurti la paga di mezza giornata per una fermata di dieci minuti.

Fra la collaborazione supina proposta dalle terze forze, e la repressione autoritaria invocata dalle destre, c'è lo spazio perchè i lavoratori delle Ferrovie di Stato, come tutti gli altri, facciano prevalere le loro ragioni. Non le si può liquidare con un sermone o con una rappresaglia. Non meno stolto è credere che si possa risolvere la vertenza dei ferrovieri con questi metodi, oppure con un «fuoribusta» ai funzionari; con una riforma tecnocratica; con un conglobamento contabile. Il presidente del Consiglio, lungamente chiamato in causa l'anno scorso, si è deciso a ricevere i sindacati solo ieri. Ma non ha cercato di affrontare la vertenza in modo accettabile. E allora non c'era altra strada che quella costituzionale dello sciopero. E' giusto: se lo Stato si comporta come un padrone, non gode di preferenze.

Aris Accornero

Il Presidente del Consiglio non ha fatto nessuna proposta ai sindacati Totale partecipazione allo sciopero: nessun convoglio viaggia più dalla mezzanotte d'oggi

I treni sono fermi dalla mezzanotte per lo sciopero unitario dei 210 mila ferrovieri, operai delle officine e degli appalti, impiegati e assuntori. La più grande azienda italiana, e la più importante per il vitale servizio che disimpegna, è paralizzata in seguito al rifiuto del governo di intavolare una trattativa costruttiva sulle richieste dei sindacati. Dopo mesi di polemiche, di attacchi forsennati contro il Sindacato ferrovieri aderente alla CGIL e alla libertà di sciopero, i sindacati e i lavoratori sono di nuovo uniti per respingere il metodo e la sostanza della politica del governo verso i pubblici dipendenti.

Nella mattinata di ieri lo stesso presidente del Consiglio, on. Moro, ha convocato i dirigenti sindacali dopo l'infruttuoso colloquio del giorno precedente col ministro Jervolino. L'incontro, che ha avuto luogo alle 16,30, ha avuto esito negativo. Al termine i sindacalisti hanno rilasciato questa dichiarazione: «Abbiamo soddisfatto la richiesta fattaci dall'on. Moro illustrandogli i motivi che stanno alla base dello sciopero: avendo però il presidente del Consiglio affermato che scopo della sua iniziativa non era quello di entrare nel merito dei problemi nè di prendere impegni di carattere economico, non è rimasto ai sindacati che di dargli atto della sensibilità dimostrata con la convocazione e del positivo apprezzamento verbale manifestato nei confronti dei 210 mila lavoratori delle Ferrovie. Pertanto, le segreterie del SFI-CGIL, SAUFI-CISL e SIUF-UIL hanno deciso di confermare lo sciopero che verrà effettuato dalle ore 0 alle 24 di mercoledì».

A quanto risulta dal comunicato non si è andati al di là dello scambio di cortesie e ciò è abbastanza stupefacente dal momento che ci troviamo di fronte all'esplodere di una vertenza che si trascina da mesi, che ha visto decine di riunioni a livello dei ministri e dei comitati tecnici, una vertenza che è passata di volta in volta dall'ufficio del ministro Preti a quello di Jervolino, dal vicepresidente Nenni all'esame collegiale dei ministri «economici».

La questione del «premio» di 250 mila lire a testa elargito ai duemila funzionari, discriminando tutti gli altri dipendenti, è solo l'ultimo episodio di una lunga catena di misure prese in spregio alle rivendicazioni sindacali.

Ieri sera i sindacati avevano emanato norme per l'attuazione dello sciopero. I treni si sono fermati entro i termini di una ora prima o dopo la mezzanotte, secondo la necessità di raggiungere il più vicino centro ferroviario. Tutto il personale partecipa allo sciopero e tuttavia il ministero dei Trasporti non rinuncia al tentativo di spezzarlo allestendo, con il ricorso al genio ferrovieri, servizi su rotaia per alcune linee. Servizi straordinari funzioneranno invece su strada.

Il sindacato dei «direttivi» SINDIFER ha dichiarato di non aderire allo sciopero considerando «modestissimo» il premio elargito ai funzionari, ma i beneficiati sono soltanto duemila; tutti gli altri funzionari dovrebbero quindi partecipare allo sciopero insieme a quelli che, pur avendo ricevuto il «premio», vorranno partecipare alla lotta per solidarietà.

L'agitazione è in atto anche in altri settori del pubblico impiego. I dipendenti dei Lavori Pubblici protestano per la presentazione di un progetto di legge particolare per il solo settore dei tecnici, mentre vengono elusi i problemi del personale restante. I dipendenti delle Antichità e Belle Arti sciopereranno il 17 aprile per ottenere di partecipare alla elaborazione della riforma degli ordinamenti del settore.

La Direzione del PCI si riunisce domani, giovedì 15 aprile, alle ore 9.

Per una nuova politica economica

Modena paralizzata 25 mila in corteo

Oltre 25 mila persone hanno partecipato ieri ad un grande, interminabile corteo per le vie di Modena, in occasione dello sciopero provinciale proclamato dalla Camera del lavoro per rivendicare misure atte a garantire una effettiva ripresa economica e produttiva e contro l'attacco padronale ai salari e all'occupazione. Allo sciopero e al corteo hanno partecipato anche numerosi aderenti alle altre organizzazioni sindacali, commercianti, ambulanti, artigiani, cooperative, il comune e la provincia. All'imponente comizio tenutosi in «piazza Grande» hanno parlato il sindaco, Triva, il segretario della Camera del lavoro, Menabue, e il vice presidente della provincia, Sergio Rossi.

Nel Vietnam

Al sud successi del FLN a nord 3 aerei abbattuti

Bombardati dai mortai partigiani un comando USA e un centro amministrativo — Nuove rivelazioni sui piani aggressivi del Pentagono

SAIGON, 13

Sette aerei sud-vietnamiti (ma probabilmente pilotati da americani), scortati da numerosi aerei statunitensi, hanno attaccato stamattina la località di Thanh Yen, 110 Km. a nord del 17. parallelo. Nel pomeriggio 15 caccia bombardieri USA F-105, scortati da altri aviogetti F 100 e F-101, hanno attaccato altre due località a 240 km. a sud di Hanoi, a Cua Lo, e nell'isola di Hom Mat, ad una quarantina di chilometri dalla costa. Sono stati usati razzi e bombe al napalm. Mentre nella prima azione obiettivo ufficiale è stato un ponte, in queste due ultime azioni obiettivo dell'attacco sono state due stazioni radar, che erano già state attaccate in precedenza e che i portavoce americani avevano già dato per completamente distrutte. Tre aerei, ha detto radio Hanoi, sono stati abbattuti.

Altri aerei americani, e in particolare gli F-4 *Phantom* arrivati nei giorni scorsi a Danang, hanno effettuato azioni di bombardamento e mitragliamento sulle zone liberate del Vietnam del sud. I *Phantom* sono intervenuti, in particolare, per liberare una colonna di autoblindo caduta in una imboscata tesa dalle forze del Fronte di Liberazione. Di questa azione non si conosce il bilancio.

Un bilancio di 32 morti e una ventina di feriti è stato dato da fonti americane per una triplice azione condotta dalle forze del Fronte contro tre importanti posizioni delle forze di repressione nella provincia di Quang Tri, a qualche decina di chilometri a nord di Danang, vicino al 17. parallelo. Gli obiettivi dell'attacco sono stati il comando delle forze americane, gli accantonamenti dell'11. gruppo di artiglieria sud-vietnamita e il centro amministrativo di Hai Lang. L'attacco è stato condotto coi mortai, utilizzati con estrema precisione e con estrema rapidità, tanto che le forze di repressione non hanno potuto reagire e gli attaccanti si sono ritirati senza perdite. Sono stati sparati in tutto poco più di un centinaio di colpi, andati quasi tutti a segno.

Gli americani continuano ad ammassare mezzi bellici nel Vietnam del sud: oggi sono giunti a Saigon due aerei *Warning Star*, che sono vere e proprie stazioni radar volanti. Essi hanno lo scopo di dirigere le operazioni di bombardamento degli aerei americani stando al largo delle coste vietnamite, in modo da segnalare l'avvicinarsi dei Mig nord-vietnamiti, dai quali pare che i piloti USA siano rimasti sfavorevolmente impressionati. E' giunto a Saigon anche il generale John Waters, comandante in capo delle forze di terra USA nel Pacifico, la cui missione non è evidentemente solo di ispezionare le truppe arrivate nei giorni scorsi. Si pensa che egli debba mettere a punto i piani per la loro utilizzazione in funzione offensiva. L'invio di Waters è stato oggetto di una nota di protesta di Hanoi, che considera tale atto una

(Segue in ultima pagina)

La manifestazione garibaldina di Milano

Longo protesta per il silenzio della RAI-TV

Il compagno Luigi Longo ha inviato all'on. Franco Restivo, presidente della Commissione di controllo della RAI TV, il seguente telegramma:

«Permetta esprima mia meraviglia per assoluta mancanza ogni riferimento RAI-TV a manifestazione milanese partigiani garibaldini. Presenza 12 medaglie d'oro, vicepresidente Senato, familiari Caduti hanno evidentemente lasciato indifferenti cronisti e dirigenti. Le sarei grato comunicazione questa mia protesta a commissione da lei presieduta. Luigi Longo».

Analoghi telegrammi di protesta sono stati inviati all'on. Restivo dal compagno Terracini, anche a nome del direttivo del gruppo dei senatori comunisti, e dai compagni senatori Valenzi, Francavilla, Salati e Vidali, membri della Commissione di controllo della RAI-TV. Proteste continuano a giungere inoltre alla direzione della RAI-TV da associazioni partigiane di varie province italiane. Ieri, nella riunione dell'esecutivo della commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, il compagno Lajolo ha espresso la energica protesta del PCI per la omissione della TV sul raduno partigiano. (Vedere i particolari a pag. 2).

Votazioni a sorpresa alla Camera

Superdecreto: imposti alcuni emendamenti

Le cooperative potranno ottenere mutui per l'edilizia popolare - Il governo era contrario alle proposte PCI-PSIUP, ma mancavano numerosi deputati della maggioranza - Altri emendamenti migliorativi sono invece stati respinti

Gli articoli del superdecreto sono 51, ma, trattandosi di un decreto legge, non verranno votati tutti, uno per uno. L'unico articolo che verrà votato, oggi probabilmente, sarà quello che dice: «E' convertito in legge il decreto legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa della economia nazionale».

Dei singoli articoli tuttavia si sta discutendo da sabato, mano a mano che i deputati presentano emendamenti. Fino a lunedì gli emendamenti sono stati solo illustrati; da ieri si è passati alle votazioni. Era ferma intenzione della maggioranza di respingere tutte le proposte di modifica avanzate dalla opposizione. Tuttavia ieri mattina, due emendamenti, uno del compagno DE PASQUALE e l'altro del compagno MINASI del PSIUP, sono stati approvati. Si tratta di una modifica di non scarso rilievo con cui il beneficio dei mutui viene esteso alle cooperative edilizie per la costruzione di case popolari. L'articolo 3 quindi, che riservava i mutui ai Comuni, Province e relativi consorzi (per le opere di loro competenza), alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (per la costruzione di ospedali) e agli istituti autonomi per le case popolari, è stato integrato precisando che hanno diritto ai mutui anche «le cooperative edilizie aventi i requisiti di cui all'art. 4 della legge 4 novembre 1963, n 1460». L'approvazione dei due emendamenti De Pasquale e Minasi è stata resa possibile data la scarsa presenza in aula dei deputati della maggioranza.

Il successivo emendamento, di cui era firmatario il compagno LEONARDI, avrebbe dovuto esser messo subito in votazione. Ma, allarmati, i democristiani hanno cercato di prendere tempo. Sull'emendamento — che proponeva di escludere dai mutui gli enti concessionari della costruzione e dell'esercizio di autostrade — prima il relatore di maggioranza e poi il ministro hanno preso la parola così a lungo da consentire la ricerca e il rientro in aula di tutti i deputati della maggioranza che erano assenti precedentemente. L'emendamento, quindi, messo ai voti a scrutinio segreto, è stato respinto.

Al successivo articolo 5, che offre la garanzia dello Stato per i mutui accordati dal Consorzio di credito per le opere pubbliche, erano stati presentati alcuni emendamenti dal compagno Borsari, emendamenti che non sono stati approvati.

All'art. 9 erano stati presentati emendamenti dai compagni TODROS, RAFFAELLI e LENTI. Il primo richiedeva una disponibilità di 100 miliardi per il finanziamento delle opere di urbanizzazione previste dalla legge 167: è stato respinto, anche se il ministro Colombo ha tenuto ad assicurare che «tutti i progetti presentati dai Comuni per l'attuazione della 167 saranno finanziati». Gli emendamenti proposti da Raffaelli volevano fosse modificato il tasso d'interesse a favore dei buoni della Cassa depositi e prestiti: «I maggiori fondi che affluirebbero in conseguenza della rivalutazione del tasso di interesse alla Cassa depositi e prestiti dovranno servire — ha insistito Raffaelli — a finanziare gli interventi degli enti locali sulle strutture sociali ed economiche urbane e provinciali». «La modifica del tasso d'interesse e della destinazione dei fondi della Cassa depositi e prestiti — ha risposto COLOMBO — esula dall'argomento in discussione». L'emendamento quindi è stato respinto. Tuttavia il ministro si è dichiarato a disposizione della commissione competente per fornire tutte le informazioni relative all'attività della Cassa. Anche un articolo aggiuntivo presentato dal compagno Lenti è stato respinto. Analogamente è stato respinto un articolo aggiuntivo firmato BORSARI.

Il problema delle autostrade, della massiccia scelta cioè operata dal governo a finanziamento del piano autostradale, è tornato in discussione nel pomeriggio quando il compagno Leonardi ha proposto la soppressione dell'art. 11 del decreto «I progetti di autostrade in corso riguardano — ha detto Leonardi — una spesa di circa 800 miliardi di lire. La vicenda del programma autostradale già realizzato — e che si prevedeva dovesse sorreggersi mediante l'autofinanziamento — dimostra che i carichi debitori

(Segue in ultima pagina)

Come ai tempi dei Rosselli?

Il tentativo d'una parte ben individuata della stampa italiana di cogliere pretesto per un attacco contro il PCI dalla nuova ondata di repressione poliziesca che si sta abbattendo sul Venezuela appare tanto più scandaloso quanto più, anche dai servizi dei giornali più arrabbiati, risulta con chiarezza che il governo venezuelano, con la scusa del «complotto» sta compiendo un supremo sforzo per stroncare in quel martoriato paese ogni libera voce d'opposizione. Già alcune dichiarazioni rese ieri dal ministro degli interni venezuelano hanno gettato acqua sul fuoco dell'agitazione scandalistica, informando che contro i presunti «corrieri» del PCI non può essere, e non è stata, elevata l'accusa di aver voluto attentare alla vita del presidente del Venezuela. Lo scandalo cade poi nel ridicolo quando, con candida innocenza, certi giornali accreditano la definizione della stampa governativa di Caracas secondo la quale quello che si stava ordendo era un «colpo di stato all'italiana»: come se in tema di «colpi di stato» il Venezuela o qualsiasi altro paese dell'America Latina dovesse purtroppo prendere lezione dall'Italia! Ma in verità c'è poco da ridere o da sorridere. Due problemi, infatti, scaturiscono da tutto quest'affare venezuelano e sono, entrambi, assai gravi. Il primo problema riguarda la conferma dell'esistenza in questo paese d'un regime di terrore poliziesco che deve sollecitare tutti gli antifascisti italiani ad intensificare la loro azione di solidarietà con il movimento popolare e democratico venezuelano e in particolare l'azione internazionale per l'amnistia alle migliaia e migliaia di detenuti politici che soffrono, spesso da anni, nelle carceri dei tirannelli di Caracas. Il secondo problema riguarda la collaborazione che si ha grave sospetto sia esistita e che in ogni caso oggi Caracas apertamente chiede, fra la polizia politica venezuelana (e altre polizie politiche di paesi fascisti o semi fascisti) e i servizi «speciali» di polizia e di controspionaggio della Repubblica italiana. Se tale notizia, come purtroppo pare, corrispondesse al vero, le responsabilità del governo italiano nel consentire o nel tollerare (magari a sua insaputa) un tale stato di cose sarebbero d'eccezionale portata e investirebbero, per coloro che ne fossero direttamente responsabili, delicati problemi d'ordine costituzionale. Ci mancherebbe altro, infatti, che proprio nel ventennale della Resistenza dovesse venire alla luce che l'Italia partecipa in qualche modo ad una sorta di rete poliziesca internazionale, dello stesso tipo di quella che negli anni del Risorgimento braccava per tutta l'Europa Giuseppe Mazzini e negli anni del fascismo organizzava l'assassinio per mandato dei fratelli Rosselli!

*

Per la modifica degli articoli 12 e 16

Proposta di legge del PCI per la «167»

E' stata presentata ieri a Montecitorio

Il gruppo comunista della Camera ieri ha preso l'iniziativa di coprire il vuoto che si è aperto nella legge 167 con la recente sentenza della Corte costituzionale, presentando una proposta di legge che modifica l'articolo 12 e il primo comma dell'art. 16, dichiarati non conformi alla Costituzione.

La proposta, che è stata presentata dai compagni *De Pasquale, Natoli, Cianca, Todros, Busetto, Barca, Beragnoli, Corghi, Baldina Di Vittorio, Poerio, Lusoli, Luigi Napolitano*, è preceduta da un'ampia relazione nella quale, preliminarmente, si prende atto che la dichiarazione di illegittimità della prima parte dell'art. 12 (quella riguardante l'indennizzo) «è largamente motivata nella sentenza con argomentazioni che non contestano» — come vorrebbe far credere la stampa padronale e di destra — «anzi riaffermano la facoltà del legislatore di riportare l'indennità di espropriazione ad epoca anteriore all'esproprio e di dissociare quindi l'*indennità di espropriazione* dal *momento dell'espropriazione*».

Osserva la relazione, dopo aver citato il passo della sentenza su questo punto scottante, che «il riconoscimento della piena costituzionalità di tale principio è di fondamentale importanza perchè esso rappresenta la concreta possibilità di arrestare o di ridurre l'incremento della rendita parassitaria urbana, di impedire che la spesa pubblica, che è alla base dello sviluppo delle città, si trasformi costantemente in appropriazione privata. Ne esce quindi salvo uno dei principi informatori della 167, che è al contempo il presupposto di ogni seria riforma urbanistica».

Bene ha fatto, dunque, la Corte costituzionale a sentenziare in modo difforme dal Consiglio di Stato: se avesse giudicato diversamente «sarebbe arrivata all'assurda conclusione» — cui arrivò appunto il Consiglio di Stato — «che gli incrementi di valore delle aree sono da considerarsi *normali* con la conseguenza di ritenere con ciò pienamente legittima — salvo prelievi fiscali — la rendita parassitaria urbana».

I deputati comunisti affermano che l'unico rilievo di illegittimità mosso dalla Corte costituzionale all'art. 12 è quello in cui, nella sentenza, si afferma che con la norma incriminata si creavano «non giustificate sperequazioni», venendosi «a trattare in modo eguale situazioni diverse». Ed essendo questo l'unico rilievo, i presentatori della proposta di legge affermano di ritenere che «riportando il valore delle aree da espropriare ad una data anteriore alla formazione dei piani ed introducendo un sistema di conguaglio monetario, vengano pienamente rispettate le norme costituzionali e la interpretazione che dà la Corte».

La relazione ricorda quindi che la proposta di riportare, per la 167, l'indennità di espropriazione ai valori del 1958, era già stata formulata dal nostro e da altri partiti; il riferimento a tale data era contenuto anche nell'accordo quadripartito per la formazione del primo governo Moro. Fu poi abbandonato, perchè erano insorti dubbi sui pericoli circa un'eventuale dichiarazio-

(Segue in ultima pagina)

Caracas: passo indietro del governo

A pagina 12 le notizie